

LA PAROLA DEL SIGNORE SIA GLORIFICATA

la parola del signore sia glorificata

*Inizio della Visita pastorale
Zona di Balsorano, 12 novembre 2019*

Per me oggi, a distanza di sette anni, è come rivivere l'inizio del mio ministero episcopale, porgere l'abbraccio a questa Chiesa che il Signore, pur conoscendo i miei limiti, mi ha chiamato a servire. Credetemi, l'inizio della mia Prima Visita rinnova l'emozione della mia prima volta in diocesi. Preghiamo gli uni per gli altri, perché se non camminiamo insieme non si cresce, e quando non si cresce rischiamo tutti una forma di nanismo ecclesiale, patologia pastorale di una stagnazione della vita comunitaria che va nel senso diametralmente opposto all'urgenza missionaria dell'evangelizzazione del territorio.

Carissimi presbiteri, sorelle e fratelli tutti, oggi benedico e lodo anch'io il Signore Gesù per voi, presbiteri e discepoli del Signore che formate la comunità cristiana della Valle Roveto, ricca di antiche tradizioni religiose. L'inizio della Visita nella prima Zona pastorale di Balsorano è felicemente illuminato dalle parole di san Paolo proclamate nell'odierna liturgia. Oggi aprite il vostro cuore al passaggio del Risorto che viene a bussare alla vostra porta per alimentare la fede e la carità fraterna attraverso il ministero del Vescovo, e così continuare a custodire la grande speranza di *"entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo"* (v. 14). È Lui che *"ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza"*.

Carissimi tutti, è mio vivo desiderio che la visita del

Signore *“conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene”*, per non perderci d’animo nelle difficoltà della vita, nelle prove del tempo presente (come quella provocata dal sisma solo poche ore fa), e soprattutto nella confusione culturale che come una peste avanza e aggredisce la robustezza spirituale delle nostre tradizioni cristiane. Oggi busso nel nome di Gesù risorto, Buon Pastore; è solo per camminare al vostro fianco come fratello, avanti a voi come padre, guida e pastore, dietro di voi come servo di tutti. Vengo a dare testimonianza concreta e visibile della paternità di Dio, e a dare coraggio per non smettere di sperare nella fedeltà di Dio: *“il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno”*. Vengo a confermare i vostri cuori nella fede in Gesù e nell’impegno per le buone opere e parole. Conosco bene i motivi delle vostre preoccupazioni: frammentazione sociale, fragilità familiari, difficoltà nell’educazione dei figli, futuro incerto per la mancanza di lavoro, problemi economici per chi fatica nel reinserimento occupazionale, in particolare preoccupa lo spopolamento dei nostri centri sempre meno abitati, ma così amabili e affascinanti.

La parola dell’apostolo ci ricorda che *“la fede non è di tutti”* (v. 5,2). In particolare la fede non è degli *“uomini corrotti e malvagi”*, secondo l’espressione del testo paolino. Dio non esclude nessuno: il dono della fede implica la possibilità di credere, dal momento che Dio offre indistintamente a chiunque tale dono; Dio chiama alla fede, ma la capacità di rispondere alla chiamata dipende dalle condizioni e condizionamenti sociali, familiari e personali di ciascuno. Quando l’apostolo oggi esorta a guardarci dagli uomini corrotti e malvagi, si riferisce a ciò che può impedire di credere: la corruzione del cuore e la malvagità della vita! Queste cose soffocano la possibilità di credere o provocano l’abbandono della fede battesimale, fino a perdere la possibilità della salvezza: *“Un cristiano, se veramente si lascia lavare da Cristo, se veramente si lascia spogliare da*

lui dell'uomo vecchio per camminare in una vita nuova, pur rimanendo peccatori – tutti lo siamo – non può più essere corrotto []. Un cristiano salvato da Gesù non può più vivere con la morte nell'anima, e neanche essere causa di morte. Ci sono i cristiani finti, che vivono una vita corrotta. Il corrotto fa finta di essere una persona onorevole, ma alla fine nel suo cuore c'è la putredine" (Papa Francesco, 28 marzo 2018).

Il mio pensiero oggi si rivolge anche a ciò che l'apostolo chiede alla comunità di intensificare: "*Pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata*". Il riferimento alla Parola di Dio che "corre" rimanda anche ad una *Ecclesia peregrinans*. La grazia della Visita del Pastore verifica se le nostre comunità cristiane sono in cammino, creative sotto la guida dello Spirito che è fuoco che arde nei cuori, o piuttosto sedentarie, ripetitive, abitudinarie, sclerotizzate negli atti e nei riti che compie da sempre, nei programmi pastorali che non cambiano mai, e soprattutto non cambiano la vita di nessuno. La Visita è tempo di discernimento per verificare se in noi non sia sopravvenuta pure una preoccupante atrofia missionaria; se la *Ecclesia peregrinans* non annuncia il Vangelo ai neo-pagani del nostro tempo, è come aver perso la fibra muscolare che la mette in movimento, con il rischio di cristallizzarsi in un groviglio di abitudini rituali e devozionali.

Abbiamo bisogno di riabilitare la grande metafora evangelica del cammino, anzi della corsa della Parola, come ci ha ricordato l'apostolo, per ben proporre e rappresentare non solo l'esistenza cristiana personale, ma la vita della comunità stessa. "Quella parola iniziale che Dio dice ad Abramo, il padre di tutti i credenti- "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò" (*Gen 12,1*) -è ancora la stessa che Egli dice alla Chiesa del nostro tempo e a ciascuno di noi. Dobbiamo ricominciare da questo paradigma. Percepire che l'appello del

viaggio è più necessario di quello delle sedie. Come diceva il Don Chisciotte di Cervantes, la strada ha da insegnarci più della locanda (J. T. Mendonça, *Elogio della sete*). E quando avremmo svolto “una missione possibile”, non resta che l’umiltà di dire: ho fatto semplicemente il mio dovere, anzi la metà del mio dovere! Il Signore ci chiede di riconoscerci “servi inutili”, per vincere la presunzione dei nostri meriti e non vanificare la sua opera.

Rivolto a tutti voi l’augurio finale dell’apostolo: “*Il Signore guidi i vostri cuori all’amore di Dio e alla pazienza di Cristo*”. L’amore di Dio e la pazienza di Cristo ci educano alla costanza e alla perseveranza nella sequela fedele di Gesù, maestro e pastore.

Gerardo Antonazzo

Scarica la documento completo in PDF: >> Diocesi Sora Cassino Aquino Pontecorvo – Omelia inizio Visita Pastorale -12 nov 2019 <<

OMELIA APERTURA VISITA PASTORALE

**Benedetto colui
che viene nel nome del signore**

Apertura della Visita Pastorale
nella Dedicazione della Chiesa Cattedrale

Sora, 9 ottobre 2019

Cari presbiteri, diaconi, consacrati, fratelli e sorelle,

lodiamo la Parola con la quale siamo stati “scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo” (1Pt 1,2).

Nella significativa ricorrenza della Dedicazione di questa nostra Chiesa Cattedrale ci ritroviamo in preghiera per celebrare e adorare il mistero di Cristo, Pietra viva, Pastore buono, che ci fa crescere come suo Tempio e suo Gregge.

Nell'Eucaristia celebrata dal Vescovo nella Cattedrale risplende, nel modo più luminoso l'unità della Chiesa: qui sta la radice e il centro delle comunità, qui il segno e la causa dell'unità del popolo di Dio. A questo popolo di Dio, è bene non dimenticarlo mai, appartengono anche i tanti battezzati che poco o nulla sanno della vita cristiana, e che non sono abitualmente partecipi delle assemblee festive delle nostre parrocchie, e che nulla sanno, o quasi, della Visita Pastorale. L'apertura della Visita invoca il soffio dello Spirito: questa nostra comunità orante, pastori e fedeli, è spinta oggi a varcare “in uscita” la soglia del tempio verso un ritrovato e rinnovato annuncio del Vangelo di salvezza. Se da una parte siamo sollecitati ad essere per il mondo un “ospedale da campo”, non possiamo non prenderci cura innanzitutto di quanti tra di noi e attorno a noi rischiano la fase “terminale” della fede. La comunità dei risorti in Cristo è invitata e inviata a parlare al cuore di ogni creatura che ci sta a cuore con l'annuncio della Pasqua: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti” (EG 164).

Chi ha orecchi, ascolti

L'icona biblica scelta per la Visita rimanda alla visione del

Figlio d'uomo: dalla sua bocca esce una spada affilata, a doppio taglio (cf Ap 1,12-13.16). Gesù parla con il vocabolario della verità e della tenerezza: "Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono" (Ap 3,19-21). Le sue parole feriscono e risanano la discola comunità che viveva a Laodicea. In elenco è l'ultima delle sette Chiese fondate nell'Asia Minore, soprattutto ultima nella qualità della vita spirituale. Il Risorto busa alle porte di una Chiesa che rischia di mettere a repentaglio la sua stessa sopravvivenza, e si propone ad essa con l'offerta conviviale dell'amicizia, dell'intimità e della confidenza, esortandola ad una profonda revisione di vita per una radicale conversione del cuore. Il *Bel Pastore* busa anche oggi alla porta delle nostre parrocchie, comunità religiose, aggregazioni laicali, famiglie: ci trovi vigilanti nell'attesa: "Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e busa, gli aprano subito" (Lc 12,35-37). E' Lui a bussare e a visitare la nostra Casa, perché "chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 3,22). Né bavagli, né rassegnazioni angustiate: lasciamoci trovare, perché ci aiuti a leggere *i segni dei tempi*, e non rischiare di vanificare *il tempo dei segni*, il tempo della Visita. Così si è espresso papa Francesco nel discorso rivolto ai nuovi Vescovi nel settembre scorso: "La vicinanza del Vescovo non è retorica. Non è fatta di proclami autoreferenziali, ma di disponibilità reale...Quindi farsi vicini, stare a contatto con le persone, dedicare tempo a loro più che alla scrivania, non temere il contatto con la realtà, da conoscere e abbracciare...Essere vicini è immedesimarsi col popolo di Dio, dividerne le pene, non disdegnarne le speranze...padri di persone concrete; cioè paternità, capacità di vedere, concretezza, capacità di

accarezzare, capacità di piangere” (*Discorso del Papa ai nuovi Vescovi*, 12 settembre 2019).

Fare strada, insieme

La prossimità pastorale del nostro essere Chiesa si manifesta nell'incontro e nell'ascolto degli uomini e delle donne di questo tempo, ragazzi, giovani, adulti e anziani che vivono questa geografia territoriale e sociale. La pastorale dell'ascolto ci aiuta ad interpretare i segni dei tempi, nei quali riconoscere il passaggio e la visita di Dio. Lasciamo allora che la Visita del Risorto getti scompiglio nelle abitudini obsolete, scardini tradizioni esteriori ormai insignificanti, scombinino le cadenze stantie di ripetitive ritualità sterili e ininfluenti per la fede delle persone. Amici, ascoltiamo ciò che lo Spirito dice alla nostra Chiesa, per valorizzare i pensieri buoni che Lui suscita nella nostra coscienza e conoscenza di pastori e di battezzati. In particolare a noi pastori, Vescovo e presbiteri, papa Francesco indirizza ancora le sue parole con le quali ci chiede di essere “pastori che non si accontentano di presenze formali, di incontri di tabella o di dialoghi di circostanza...Sono tante le forme di vicinanza alle vostre Chiese. In particolare vorrei incoraggiare visite pastorali regolari: visitare frequentemente, per incontrare la gente e i Pastori; visitare sull'esempio della Madonna, che non perse tempo e si alzò per andare in fretta dalla cugina. La Madre di Dio ci mostra che visitare è rendere vicino Colui che fa sussultare di gioia, è portare il conforto del Signore che compie grandi cose tra gli umili del suo popolo (cf *Lc 1,39 ss.*)”.

La Visita pastorale intende portare con sé l'impronta missionaria dell'*Evangelii Gaudium* di Francesco. Dire “Chiesa in uscita” è dire “fare strada, insieme”. Se la missione deve riguardare tutti, allora la Visita pastorale o la viviamo

insieme, o non sarà di nessuno. Cari amici, ci fa bene pensare alla Visita come punto di non ritorno di una permanente azione missionaria ed evangelizzatrice. Per fare cosa? Quello che il profeta Giona si rifiutava di compiere. Arroccato in una visione sbagliata di Dio, si dimostra deluso, frustrato e indispettito: *“Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore”*. Giona non accetta di essere un “profeta in uscita”, si rifiuta di percorrere strade nuove, inesplorate, impensabili, nella direzione indicata da Dio. Tra Dio e Giona si svolge un dialogo tra sordi, origine di ogni malinteso. Il profeta sembra preda di un’indolenza spirituale insanabile: oscilla tra il sonno e la morte. Giona è un essere senza desiderio. Quanto è triste una parrocchia senza slanci, sussulti, aperture, desideri, sogni. La Visita Pastorale vuole essere segno visibile e concreto della tenerezza e della carezza di Dio sulla storia di ognuno. Anche la grazia dell’Indulgenza plenaria annessa alla Benedizione Papale è offerta di misericordia per tutti.

Signore, insegnaci a pregare

Se è Dio a visitare il suo popolo, è necessario intensificare la preghiera per invocare e riconoscere con lo sguardo della fede la sua venuta. L’annuncio provvidenziale della Parola oggi ci consegna le parole essenziali della preghiera cristiana, il *Padre nostro*, che costruisce e nutre la relazione filiale e i nostri legami fraterni: “Avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: Abbà! Padre!” (Rm 8, 15); e di conseguenza: “...questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello” (1Gv 4,21).

Ogni comunità parrocchiale si qualifichi sempre meglio quale “scuola di preghiera”, luogo privilegiato della ricerca e dell’incontro con il Signore Gesù, spazio di raccoglimento e

di intimità spirituale, sublime esercizio di discernimento vocazionale. Tutto ciò, a partire, ma non solo, dalla cura migliore possibile della liturgia divina, il cui sacro raccoglimento e silenzio sacro siano grembo fecondo di fruttuosa partecipazione. La *Preghiera del Signore* è la preghiera ordinaria dell'assemblea e di ogni discepolo; perciò la riconsegno oggi alle nostre famiglie unitamente alla Preghiera per la Visita Pastorale, perché ravvivi il legame spirituale che tutti unisce come figli, fratelli e sorelle, di questa amata Chiesa di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo.

La Vergine Bruna di Canneto, Donna della Visitazione, favorisca ogni grazia spirituale con la visita di "colui che viene nel nome del Signore" (Mc 11,9).

Gerardo Antonazzo